

operato concretamente in diverse direzioni, onorevole Carlo Pace, affinché la borsa italiana guadagnasse maggiore trasparenza, efficienza e spessore, essendo chiaro che interesse generale del paese è che un numero sempre più ampio di famiglie acceda al mercato azionario, finanziando l'investimento produttivo delle imprese. Vorrei ricordare che dall'inizio del lavoro di questo Governo, da due anni a questa parte, l'incremento della borsa è stato molto importante: ha raggiunto e ormai superato il 100 per cento.

In questi due anni, infatti, è stato approvato — lo dico a proposito delle iniziative di riforma — il testo unico dei mercati finanziari, all'interno del quale vi sono misure concrete di tutela delle regole di mercato e del risparmio privato. Ed è stata approvata una riforma della tassazione delle rendite finanziarie, commentata con favore dalla comunità finanziaria nazionale, che pone il nostro paese in linea con l'Europa.

Credo anche utile richiamare degli aspetti importanti della riforma del sistema fiscale in vigore da quest'anno, segnatamente l'introduzione dell'IRAP, che prefigurano sistemi di tassazione del valore aggiunto e dei redditi di impresa che incentivano il finanziamento attraverso il capitale di rischio più che tramite l'indebitamento bancario.

Il marcato ridimensionamento del disavanzo pubblico e l'altrettanto significativa riduzione dei tassi di interesse sui titoli di Stato hanno costituito e continuano a costituire poi forti incentivi al maggior afflusso di risparmi privati verso la borsa e verso gli impieghi produttivi, a cui si accompagna il particolare impulso all'ampliamento del mercato azionario conseguente agli interventi di privatizzazione del Governo, che come sa hanno ormai costituito una base superiore ai 50 mila miliardi.

Ciò richiamato, non ci dobbiamo stupire che, come era opinione comune tra tutti gli analisti e gli operatori di mercato, alla crescita prepotente della borsa italiana, svoltasi dall'inizio dell'anno a ritmi superiori a quelli di qualsiasi altro mer-

cato nazionale, potesse seguire una fase più riflessiva, che alternasse fasi di aumento e di assestamento delle quotazioni.

È unicamente in questa prospettiva, nel rigoroso rispetto dei propri limiti istituzionali ma con la doverosa preoccupazione dettata dal fatto che il problema interessava ormai un vastissimo numero di cittadini, che il Presidente del Consiglio aveva rivolto, ai primi del corrente mese, un invito alla prudenza. Il Presidente del Consiglio, di nuovo nell'assoluto rispetto dei propri limiti istituzionali, ha poi ricordato negli ultimi giorni che i dati dell'economia italiana sono e permangono buoni e che è a questi dati strutturali che gli investitori debbono guardare.

Le misure future, considerato che l'entrata in vigore dell'euro accrescerà ancor più in Europa il grado di concorrenza dei mercati, dovranno proseguire nella direzione intrapresa, con l'obiettivo di incrementare l'offerta tramite il proseguimento del processo di privatizzazione e il coinvolgimento delle medie e piccole imprese nel mercato borsistico.

Ricordo, del resto, che la Consob ha stimato in circa 500 le società quotabili, prevalentemente proprio nell'area delle piccole e medie aziende.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Pace ha facoltà di replicare.

CARLO PACE. Ho il rammarico di dovermi unire al collega Saponara nel dichiararmi insoddisfatto delle sue risposte. Debbo infatti ricordare che la legge che regola la Consob, la quale a sua volta regola i mercati di borsa, non consente alla stessa Consob di dare consigli, suggerimenti o avvertimenti ma soltanto di sospendere i titoli in caso di oscillazioni eccessive. Se, quindi, questi compiti di esternazione non sono assegnati all'organo specifico che tutela il mercato borsistico, non si vede con quali ragioni si possa invece arrogare tale compito il Presidente del Consiglio.

La seconda ragione per la quale non sono soddisfatto, risiede nel fatto che quanto si sta facendo per far crescere la

borsa è del tutto insufficiente. Una cosa sono i valori e un'altra cosa sono le presenze. La borsa italiana quota 207 società, che sono meno di un quarto, per esempio, delle società quotate alla borsa di Parigi (oltre 830), e questa è una cifra assai piccola rispetto a quelle quotate alla borsa di Francoforte o a quella di Londra, per rimanere in ambito europeo.

Per ampliare la piattaforma e per poter assicurare maggiore stabilità dei corsi occorre dare spessore e dimensione alla borsa. Per fare ciò, occorre non esitare nelle privatizzazioni, non fare marcia avanti e marcia indietro, non fare finte privatizzazioni, ossia privatizzazioni a metà in cui poi il Tesoro mantiene il controllo diretto ed indiretto delle società cosiddette privatizzate. Occorre altresì non frapporre ostacoli e difficoltà allo sviluppo dei fondi aperti complementari per la previdenza integrativa; occorre infine che, con i nuovi provvedimenti fiscali, non si penalizzi l'afflusso del risparmio azionario come si sta facendo, perché nei provvedimenti che entreranno in vigore a luglio è previsto sostanzialmente che il risparmiatore debba consegnare i propri titoli agli intermediari finanziari, altrimenti avrà estreme difficoltà a gestirli. E voi tutti sapete quali siano i costi per la custodia dei titoli presso gli intermediari finanziari (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e per l'UDR-CDU-CDR*)!

(Abbattimento di immobili abusivi nel territorio nazionale).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Paissan 3-02276 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Scalia, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, l'abusivismo come ella ben sa è una piaga nazionale.

Le due leggi di sanatoria (una è del 1985 mentre l'altra è più recente) hanno « promosso » ulteriormente questo fenomeno. Sono sorti intere borgate e villaggi abusivi; si è insinuata in questo settore la criminalità organizzata, con un fatturato che è valutato in molte migliaia di miliardi.

Le sanzioni pur rigorose previste rigorose dalla legge (la prima che ho citato) di sanatoria dell'abusivismo non sono applicate, tanto è vero che è raro riuscire a catalogare episodi in cui sono stati abbattuti manufatti abusivi.

Le regioni più a rischio sono Campania, Calabria, Lazio e Sicilia. Nell'ambito di questo quadro generale, vorremmo sapere cosa intenda fare il Governo per evitare che questo fenomeno, accanto al degrado ambientale, produca un degrado sociale e delle interferenze con la criminalità organizzata, che sono purtroppo all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Scalia.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. L'interrogazione presentata dagli onorevoli Paissan, Scalia e da altri colleghi denuncia una situazione che credo i nostri occhi conoscano con la stessa forza con la quale le parole dell'interrogazione la denunciano.

Nel corso di questi lunghi anni, il paesaggio italiano è stato in più casi sconvolto e in molte aree fortemente deturpato dall'abusivismo edilizio. Il Governo è consapevole di questa realtà e cerca di affrontarla con assoluta decisione.

Voglio anzitutto citare la convenzione che è stata stipulata, in attuazione della finanziaria del 1997, tra il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero della difesa per l'esecuzione degli interventi di demolizione delle opere abusive, che prevede la possibilità di utilizzare a questo scopo il genio militare. Ai fini della massima

efficacia degli interventi, la convenzione delimita quali siano le opere abusive sulle quali intervenire, istituisce nuovi organi per l'esecuzione degli interventi e definisce le procedure per la loro attivazione.

Per evitare infatti di disperdere l'azione su una vastissima casistica, la possibilità di intervento del genio militare è limitata all'abusivismo che ha maggiormente compromesso il territorio, alle aree inedificabili o soggette a tutela, alle opere prive di concessione edilizia o realizzate in totale difformità da questa. E purtroppo non mancano! Per l'esecuzione è istituito in ciascuna regione un comitato.

Quanto alla procedura, infine, gli interventi sono attivati su iniziativa del commissario *ad acta* per la demolizione, nominato dal presidente della regione, ed esaminati dal comitato che li valuta predisponendo il piano operativo. Si definiscono così un campo di intervento, un'organizzazione e strumenti da cui dovrebbe scaturire una nuova efficacia dell'azione di repressione.

Quanto alle aree protette, il ministro dell'ambiente ha proceduto anzitutto alla individuazione della dimensione del fenomeno e, quindi, alla predisposizione di un intervento legislativo. Per il primo aspetto, con un censimento concluso nel gennaio 1998, sono stati individuati 18.402 casi di abusivismo non sanabili nelle aree demaniali, nelle aree naturali protette e nelle aree sottoposte a vincolo paesaggistico e storico-artistico, a fronte dei quali risultano demolite solo 446 costruzioni, con una evidente e diffusa inosservanza della legge, il che determina un gravissimo problema ambientale.

In questo quadro si colloca l'iniziativa di un disegno di legge del ministro dell'ambiente, condiviso dal Consiglio dei ministri il 30 marzo scorso ed ora all'esame della Camera, che prevede, nelle aree protette nazionali, l'acquisizione gratuita e di diritto delle opere abusive a favore degli organismi di gestione e inoltre che il ministro può procedere agli interventi di demolizione avvalendosi, anche in questo caso, delle strutture del Ministero della difesa.

Si dispone poi che le somme dovute allo Stato per le spese di ripristino o per risarcimento del danno ambientale siano assegnate agli organismi di gestione delle aree protette per gli interventi di ripristino naturalistico. Siamo coscienti del danno forse irreparabile che è stato inflitto al nostro territorio, al nostro ambiente e perciò alla nostra cultura. Siamo dunque impegnati perché il danno sia in parte attenuato e vigileremo con decisione perché non si possa più riprodurre.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di replicare.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, dichiaro la mia parziale soddisfazione, non per fare contenti i colleghi dell'opposizione, ma perché la soddisfazione può essere espressa in ordine alle realizzazioni su cui il Vicepresidente del Consiglio ci ha appena riferito: la convenzione tra il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero della difesa per procedere, attraverso le procedure che il Vicepresidente del Consiglio ci ha ricordato, all'abbattimento dei manufatti abusivi, nonché i progetti di legge presentati in materia soprattutto a tutela delle aree protette.

La soddisfazione è parziale per due ordini di ragioni. In primo luogo, il Governo che ci ha risposto in questi termini è lo stesso che ha guardato con simpatia, pochi giorni fa, ad un provvedimento che avrebbe consentito la sanatoria di manufatti, occupati abusivamente, realizzati sul demanio marittimo. Solo dopo una dura opposizione da parte dei verdi questo provvedimento è rientrato, anche se lo stralcio che lo riguarda è in discussione presso la Commissione finanze. A tale riguardo vorremmo da parte del Governo maggiore coerenza, che non si registra se si stimano i possibili proventi che deriverebbero da una sanatoria di questo tipo di abusivismo, che nelle parole del Vicepresidente del Consiglio sembrerebbe decisamente condannato.

La seconda ragione è che la risposta, pur così esaustiva su alcuni punti contenuti nella nostra interrogazione, lo è

molto meno per quanto attiene a questioni molto gravi. Noi avevamo fatto riferimento alla azione della criminalità organizzata, alla presenza di un *business*, che qualcuno ha chiamato *ecobusiness*, che consente, nelle aree del paese dove sono più presenti la mafia, la camorra e la 'ndrangheta, di avere il controllo del territorio. Ebbene, invitiamo il Governo ad intervenire rispetto alle situazioni che si registrano in quelle aree con maggiore decisione e con più strumenti, a partire dalla riabilitazione di tali aree e del risanamento del degrado sociale.

(Dati e stime sugli introiti derivanti dal 4 per mille a favore dei partiti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-02277 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Di Nardo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

ANIELLO DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge del 2 gennaio 1997 prevede che, in occasione della dichiarazione dei redditi, ciascun contribuente possa destinare una quota pari al 4 per mille dell'IRPEF in favore dei movimenti e dei partiti politici.

Il ministro delle finanze si era più volte espresso pubblicamente ed impegnato a fornire i dati numerici delle scelte operate dai cittadini, prima entro il 31 dicembre 1997, poi entro il 31 gennaio 1998, infine entro il 28 febbraio 1998, al fine di rendere possibile la determinazione del fondo provvisorio disponibile.

Chiediamo quali interventi il ministro abbia disposto per rendere possibile la conoscenza di questi dati relativi alle indicazioni fatte dai contribuenti e se sia vera la notizia che i centri di raccolta evitano di elaborare questi dati, essendo circa il 2 per cento gli italiani che hanno operato questa scelta. Se questa notizia è

vera, chiediamo a quanto possa corrispondere il finanziamento da destinarsi ai partiti.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Come ricordato nell'interrogazione, il regolamento di attuazione della legge sul contributo del 4 per mille facoltativo a favore dei partiti fa riferimento esplicito al caso in cui non sia possibile conoscere l'ammontare della somma destinata a questo scopo dai contribuenti entro la scadenza del 30 novembre.

Era infatti prevedibile, nel momento in cui la legge fu definita, che per l'anno 1997 questa eventualità si potesse verificare in quanto la vecchia procedura di lavorazione delle dichiarazioni dei redditi, alle quali le scelte del 4 per mille sono collegate, richiedeva tempi estremamente lunghi. Si trattava di una delle tante distorsioni del sistema fiscale italiano, le cui conseguenze i cittadini hanno pagato a lungo in prima persona.

Da quest'anno, però, i dati sulle dichiarazioni saranno disponibili entro pochi mesi; verosimilmente, quindi, potrà essere rispettata anche la scadenza del 30 novembre per la valutazione dell'ammontare delle opzioni a favore dei partiti.

Come detto, per quanto riguarda le dichiarazioni presentate fino all'anno scorso le procedure sono inevitabilmente legate al vecchio sistema; inoltre il tentativo di accelerare i tempi è stato, per lo meno in parte, reso più difficile dalla proroga accordata al Parlamento con la quale si autorizzavano i contribuenti a presentare le proprie scelte fino al 31 dicembre 1997.

A questo proposito, non risulta che il Ministero delle finanze abbia assunto impegni circa tempi più rapidi per la disponibilità di quei dati. A titolo di esempio, comunque, vorrei chiarire che a tutt'oggi i dati completi relativi alle opzioni dell'8

per mille a favore delle Chiese o dello Stato sono disponibili, in ragione della macchinosità del vecchio sistema, fino all'anno di imposta 1994 e, limitatamente alle scelte indicate nei modelli 740, fino all'anno 1995. Non posso che convenire con lei che si tratti di gravi disfunzioni; contiamo comunque che da quest'anno esse vengano completamente eliminate.

Quanto all'ipotesi avanzata nell'interrogazione circa una deliberata scelta di ritardare i tempi del lavoro dei centri di servizio, voglio assicurare che si tratta di un'idea del tutto priva di fondamento. Così come del tutto infondata è la valutazione che solo il 2 per cento dei cittadini avrebbe scelto di destinare opzioni a favore dei partiti poiché, per tutto quello che ho detto fin qui, non essendo appunto disponibili ancora i dati, è impossibile formulare a questo momento qualunque previsione da tale punto di vista attendibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Mi corre l'obbligo anzitutto di deprecare il grave incidente che si è verificato in quest'aula ieri e che purtroppo ha determinato lo spostamento del *question time* ad oggi. Anch'io sono un tifoso accanito della squadra della mia città, la Salernitana, ma non mi permetterei mai di compiere atti violenti verso quanti non la pensassero come me. Questo anche per dire che alla Camera ci sono tanti altri colleghi che comunque si impegnano sui problemi reali.

Ma veniamo appunto ai problemi reali. Devo dichiararle, onorevole Veltroni, la mia profonda insoddisfazione. Ieri questa Camera si è autoliquidata 110 miliardi, secondo noi illegittimamente. C'è stato un tentativo di oscuramento: avevamo chiesto la diretta televisiva, che si era avuta al Senato, ma non ci è stata concessa.

Un ulteriore elemento per verificare questo tentativo di oscuramento si ricava dalla rassegna stampa della Camera di

oggi, nella quale non sono riportate neanche poche righe dedicate all'argomento, anche se i giornali sono pieni di queste notizie.

Chi ha fatto la battaglia ieri alla Camera? È giusto che i cittadini lo sappiano: la battaglia contro questo finanziamento è stata fatta dall'UDR del Presidente Cossiga e del presidente Mastella, dagli amici di Di Pietro e da pochi « radicali liberi », come amo chiamarli, come Calderisi e Taradash.

Volevamo anzitutto sfatare un dato, quello relativo al finanziamento volontario: è volontario un finanziamento che utilizza i soldi dell'erario? Non si chiede al cittadino se vuole destinare il 4 per mille alla politica o se desidera che gli venga restituito; si chiede: vuoi che questo 4 per mille, già versato all'erario, vada ai partiti politici? Questo è il primo dato che occorre considerare.

Il sistema prevede solo un monitoraggio, il che significa fare in modo che i cittadini possano dire se i partiti sono credibili oppure no. In questa logica, Presidente, la modifica votata ieri dalla Camera era assolutamente inutile. Già il decreto del luglio 1997 prevedeva che, nel caso in cui i dati non fossero disponibili...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Manzione.

ROBERTO MANZIONE. ... bastava soltanto quantificare il numero degli elettori e non quanto avessero destinato per ricavare l'ammontare. La cifra ricavata era pari a 14 miliardi.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Manzione.

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Mi dispiace per il Vicepresidente del Consiglio Veltroni e per i colleghi i cui interventi ho dovuto interrompere, ma le leggi televisive impongono una disciplina per tutti, a maggior ragione per chi, come noi, si trova nelle aule parlamentari.

Sospendo la seduta fino 15.

La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Fassino, Marongiu, Pennacchi, Pinza, Sales, Testa, Treu e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del progetto di legge costituzionale n. 3931.

(Ripresa esame articolato — articolo 63 — A.C. 3931)

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si è svolta la discussione sul complesso dell'articolo 63 del testo costituzionale e degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso riferiti.

Avverto che la Presidenza ritiene inammissibili i seguenti emendamenti:

Malavenda 63.132, e successiva serie di 4000 emendamenti, che risultano palesemente incongrui rispetto al contesto normativo, in quanto volti a prevedere l'esclusione di singoli comuni, diversamente individuati in ciascun emendamento, dalla possibilità di distaccarsi da una regione e di aggregarsi ad un'altra;

Malavenda 63.4133, e successiva serie di 4800 emendamenti, che risultano palesemente incongrui rispetto al contesto normativo, in quanto volti a prevedere l'esclusione di singoli comuni, diversamente

individuati in ciascun emendamento, dalla possibilità di fusione con altri comuni e di modifica della propria circoscrizione e denominazione.

Avverto inoltre che l'emendamento Malavenda 63.19476, ad eccezione dei commi dal quinto all'ottavo, risulta precluso dalle votazioni sugli emendamenti riferiti agli articoli 59 e 60 del testo costituzionale.

Invito il senatore D'Onofrio, relatore sulla forma di Stato, ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. L'articolo 63, nella sua forte tecnicità, tratta un tema di grande rilievo politico-territoriale: è infatti l'articolo che concerne i mutamenti di denominazione e di dimensioni dei comuni, delle province, delle città metropolitane e delle regioni. Si tratta quindi in un certo senso di una norma di chiusura istituzionale, perché dal punto di vista del rapporto tra ente locale e territorio — lo ricordo ai colleghi — all'inizio del nostro lavoro abbiamo affermato con l'articolo 55 che la Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane e dalle regioni. È quindi costituita da soggetti istituzionali per come essi sono oggi; mentre con l'articolo 63 diciamo come possono divenire. È quindi una norma relativa al mutamento territoriale e non mi sorprende che i colleghi abbiano presentato emendamenti di segno molto diverso, che vanno dall'ipotesi di una rigidità pressoché insuperabile dell'attuale assetto territoriale ad ipotesi di mutevolezza continua sulla base di mutamenti della struttura sociale.

Il Comitato dei diciannove ha lungamente discusso di questi temi non soltanto ora in riferimento agli emendamenti, ma anche nel corso di tutto il proprio lavoro. Se noi, quindi, esprimiamo complessivamente un parere contrario sugli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati dai colleghi (con l'eccezione di pochissimi casi, ai quali farò riferimento tra poco) non è perché non riteniamo che si tratti

di emendamenti espressivi di un'indicazione di grande rilievo (saranno, se vorranno, i colleghi a farlo presente nei loro interventi), ma perché abbiamo ritenuto che l'attuale assetto delle venti regioni, per come sono, riguardi il modello di federalismo che stiamo adottando. L'attuale assetto delle province, per come sono e per come lo Stato può disciplinarle, riguarda l'assetto delle province. Lo innoviamo per quanto riguarda le città metropolitane, in ordine alle quali vorrei ancora una volta precisare che noi abbiamo preferito che sia una legge delle due Camere a stabilire nel futuro anche i criteri qualitativi, salvo per le grandi città « a partire ». Abbiamo ritenuto che i comuni sono quelli oggi esistenti, rifiutando l'ipotesi di una loro riduzione drastica per via di riforma costituzionale. Lo dico perché si tratta di questioni che hanno appassionato ed appassionano enormemente non solo gli amministratori locali, ma anche tutti i cittadini italiani.

Questa è la ragione per la quale l'articolo 63 proposto all'attenzione della Camera, che sostanzialmente riproduciamo nel testo licenziato nel mese di ottobre dalla Commissione bicamerale, affronta questi problemi attraverso modi completamente diversi da quelli di altri colleghi.

Per questo motivo, i pareri della Commissione sono contrari a tutti gli emendamenti presentati, con l'eccezione dell'emendamento Pisanu 63.70, il nuovo testo del quale dovrebbe essere riformulato nella seguente maniera: al secondo comma sostituire le parole « con popolazione rispettivamente non inferiore ad un milione di abitanti », con le seguenti: « ciascuna delle regioni interessate da mutamenti territoriali deve avere una popolazione non inferiore ad un milione di abitanti ».

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Pisanu accetta questa riformulazione.

Prosegua pure, senatore D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiederei, inoltre,

l'accantonamento dei due emendamenti Bressa 63.19438 e 63.19440, perché facendo riferimento alla Camera delle autonomie territoriali, evidentemente potranno essere esaminati quando tratteremo del Senato federale o dell'organizzazione delle Camere.

Sugli altri emendamenti il parere è contrario.

Vorrei anche esprimere il parere, Presidente, sugli emendamenti che erano stati accantonati in precedenti sedute per essere esaminati in riferimento all'articolo 63. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti accantonati, tranne sull'emendamento Calderisi 55.106, sul quale esprimo parere favorevole.

Inoltre, per quanto riguarda l'emendamento Benedetti Valentini 63.5, che prevede che l'istituzione delle nuove province ad iniziativa delle regioni — con un altro emendamento si chiede una cosa diversa, ma su quello il parere rimane contrario — avvenga di fatto con il consenso delle popolazioni dei comuni interessati, vorrei modificare il parere contrario già espresso. Infatti, poiché il modello istituzionale che stiamo ponendo in essere non è fondato solo sul rapporto Stato-regioni ma sul rapporto Stato-regioni-enti locali, alla luce del dibattito che è intervenuto in riferimento agli statuti regionali riterrei preferibile rimettermi all'aula, perché si tratta di un emendamento che fa perno sui comuni anziché sulle regioni in ordine alle istituzioni delle province.

PRESIDENTE. Sta bene, senatore D'Onofrio.

Vorrei conoscere la sua opinione in merito ad una proposta di riformulazione dell'emendamento Pilo 63.83, che si dice essere di carattere solo formale. In sostanza, il testo dell'emendamento verrebbe modificato nel senso di sopprimere al comma 2 dell'articolo 63 le parole « della Regione ». Mi si dice che il contenuto normativo sarebbe lo stesso, ma sarebbe espresso meglio.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Si fa riferimento al comma 2 dell'articolo 63?

PRESIDENTE. Sì, si propone di sopprimere al comma 2 dell'articolo 63 le parole « della Regione ». Vorrei sapere, senatore D'Onofrio, se l'effetto normativo sia lo stesso, altrimenti non posso accettarlo.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Voglio soltanto precisare che avevamo espresso un parere contrario...

PRESIDENTE. Il problema non è il parere, che è contrario. Volevo sapere se la portata normativa del testo proposto è la stessa del testo precedente. A me sembra sia la stessa, ma vorrei ascoltare anche il suo parere.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Togliendo le parole « della Regione » si riproporrebbe l'attuale testo della Costituzione. Ovviamente occorrerebbe poi una legge che indichi qual è la popolazione interessata, mentre con questa formula...

PRESIDENTE. Questo è un problema di merito. A me serve sapere se la portata normativa sia la stessa, come mi sembra, fermo restando il parere negativo.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. È la stessa.

PRESIDENTE. Va bene. Allora la riformulazione è ammessa.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grimaldi 63.1 e Fontan 63.2, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	287
<i>Votanti</i>	279
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	140

Hanno votato sì 16

Hanno votato no 263

Sono in missione 34 *deputati*).

Avverto che gli emendamenti Fontan 63.10, Santandrea 63.11 e 63.13, Fontan 63.130, Santandrea 63.33 e 63.34, Zeller 63.37, Di Bisceglie 63.19443, Santandrea 63.36 e 63.38, Fontan 63.43 e 63.44, Alborghetti 63.45, Pivetti 63.19464, Pittella 63.51 e 63.60, Zeller 63.61, Fontan 63.62, Santandrea 63.63 e 63.64, Alborghetti 63.65, nonché gli emendamenti Fontan 55.1200 e 55.63, precedentemente accantonati, sono tutti volti ad escludere che per la fusione e per la modifica dei confini e della denominazione delle regioni sia necessaria la legge costituzionale.

Porrò pertanto in votazione tale principio comune, avvertendo che in caso di eventuale reiezione si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

Onorevole Fontan, mi scusi, il suo gruppo ha chiesto la votazione nominale?

ROLANDO FONTAN. No.

Intervengo sul principio comune testé indicato per cercare di spiegare la posizione della lega in merito a questa norma che riguarda la modifica dei confini.

L'articolo in esame dovrebbe disciplinare la modifica dei confini tra comuni, province e regioni rendendola agevole. Purtroppo, così non è, perché questo articolo rappresenta più o meno la costituzionalizzazione di una legge già vigente, che da molti anni non ha prodotto alcuni effetti e non ha funzionato, tant'è vero che si sono avute pochissime modifiche dei confini di regioni, province e comuni.

Ebbene, i nostri emendamenti, riassunti ora in un unico principio, sono diretti a fare in modo che la modifica territoriale sia una conseguenza della sola volontà delle popolazioni interessate, ovviamente accertata tramite un referendum. Riteniamo che qualora si voglia imbrigliare questa volontà di modifica tramite leggi regionali o statali, come previsto dall'attuale articolo in oggetto,

venza di fatto a svanire la possibilità per comuni, province e regioni di modificare i propri confini. Ancora una volta, quindi, si annuncia un principio che sarebbe positivo, ma la Commissione bicamerale ed il Parlamento mettono in piedi un sotterfugio, elevando tutta una serie di paletti affinché nessuno possa mai modificare, come del resto in passato, i confini di comuni, province e regioni. D'altra parte, riteniamo che molti comuni, province e regioni abbiano necessità di modificare i confini, non solo perché in molti casi sono stati fissati in maniera errata, ma anche perché lo sviluppo socio-economico o quant'altro lo ha reso necessario. Ebbene, questa Assemblea sta per accingersi a votare un articolo che, di fatto, annuncia un principio positivo ma che, in concreto, non darà la possibilità alle popolazioni italiane di modificare i confini in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BIOCCHI. Signor Presidente, vorrei porre una questione sulla modalità che lei sta seguendo, con molta generalizzazione, in ordine alle votazioni di principio.

Ho perplessità di fondo su tale tipo di votazioni, ma in questo momento mi preme segnalarle che non risulta essere a nostra disposizione l'elenco delle votazioni di principio che si svolgeranno nel corso della giornata. Poiché lei fa riferimento, assai rapidamente, a numerosi emendamenti, è per noi impossibile verificare qualsiasi cosa. Le chiederei, almeno, di fornire l'elenco delle votazioni di principio, in modo che ci si possa documentare.

PRESIDENTE. È giusto, onorevole Bicocchi. Dalla prossima seduta cercherò di far arrivare tempestivamente a tutti i gruppi gli stampati con l'indicazione delle votazioni di principio. Lei ha ragione: è difficile seguire.

GIUSEPPE BIOCCHI. Mi perdoni un attimo ancora, Presidente.

PRESIDENTE. Prego.

GIUSEPPE BIOCCHI. Quando si tratta di singoli emendamenti dai quali si evince un principio, è chiaro. Le chiederei, invece una maggiore precisione quando da un ampio numero di emendamenti si estrapola un principio: sarebbe opportuna una votazione separata, anche perché una riga non basta a far considerare assorbito un emendamento. Anche questo è un problema da affrontare, ma se disponiamo dell'elenco, possiamo parlarne.

PRESIDENTE. Onorevole Bicocchi, quanto alla seconda parte del suo intervento, preciso che faccio riferimento agli emendamenti e ai commi da cui si è evinto il principio. In ogni caso, ribadisco che lei ha perfettamente ragione e che cercheremo di far pervenire il testo a tutti i gruppi.

Avverto che non è stata richiesta la votazione nominale.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Presidente, il nostro gruppo non ha chiesto la votazione nominale.

PRESIDENTE. Nessuno l'ha chiesta!

DOMENICO COMINO. Però mi risulta che la richiesta sia stata avanzata dal gruppo di forza Italia e che non sia stata ritirata.

PRESIDENTE. No, onorevole Comino, l'ha revocata l'onorevole Vito.

DOMENICO COMINO. In tal caso, Presidente, chiedo la votazione nominale a nome del mio gruppo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Comino.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio poc'anzi indicato, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	43
<i>Hanno votato no</i> .	292).

Constato l'assenza del deputato Di Capua: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 63.3.

Constato l'assenza dei presentatori dell'emendamento Lucchese 63.7: si intende che vi abbiano rinunciato.

Constato l'assenza dei presentatori degli emendamenti Taradash 63.5 e 63.4: si intende che vi abbiano rinunciato.

Constato l'assenza dei presentatori dell'emendamento Armando Cossutta 63.8: si intende che vi abbiano rinunciato.

TULLIO GRIMALDI. Lo faccio mio, signor Presidente, a nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Grimaldi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armando Cossutta 63.8, fatto proprio dall'onorevole Grimaldi, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	326
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	164

Hanno votato sì 19

Hanno votato no . 307).

Constato l'assenza del deputato Malavenda: si intende che abbia rinunciato ai suoi emendamenti 63.19476, 63.22, 63.23, 63.16, 63.17, 63.18, 63.29, 63.24, 63.19, 63.20, 63.27, 63.21, 63.26 e 63.25.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Valducci 55.03, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	31
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	8
<i>Hanno votato no</i> .	295).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Malavenda 63.30 e Fontan 63.31.

Constato l'assenza del deputato Malavenda: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 63.30.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 63.31, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	331
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i> .	309).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Detomas 63.32 e Di Bisceglie 63.19441, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

(Commenti del deputato Mussi).

Onorevole Mussi, poi potrà fare una riunione di gruppo per spiegare gli indirizzi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	295
<i>Astenuti</i>	30
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	14
<i>Hanno votato no</i> .	281).

Avverto che l'emendamento Santandrea 63.35, gli emendamenti Santandrea 63.39 e 63.40, Fontan 63.41, 63.42, 63.89, 63.90, 63.99, 63.100 sono tutti volti a prevedere che il procedimento per la modifica dei confini e della denominazione dei comuni e delle province, oltreché per l'istituzione di nuovi comuni e per l'aggregazione ad altra regione, consista nella sola approvazione, mediante referendum, da parte della popolazione residente.

Porrò pertanto in votazione tale principio comune, avvertendo che in caso di eventuale reiezione si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati, mentre in caso di approvazione si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune poc'anzi indicato, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	331
<i>Astenuti</i>	6

<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	29
<i>Hanno votato no</i> .	302).

Ricordo che l'emendamento D'Amico 63.120 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Caveri 63.46 e Di Bisceglie 63.19442, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	328
<i>Votanti</i>	321
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	32
<i>Hanno votato no</i> .	289).

Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti, presentatrice dell'emendamento 63.19465: si intende che non insista per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 63.47, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	320
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i> .	298).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda, presentatrice dell'emendamento 63.19481: si intende che non insista per la votazione.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sulla modalità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente mi risulta che vi siano più schede che deputati. La pregherei pertanto di invitare i segretari di Presidenza a controllare.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 63.48, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. Votiamo Fontan, ma Fontan non vota!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i>	276
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 63.49, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che devono essere sempre computati ai fini del numero legale ulteriori deputati, fino al raggiungimento del numero di venti prescritto dal regolamento, del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania che ha chiesto la votazione nominale e che non vi abbiano preso parte.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	278
<i>Votanti</i>	277
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	9
<i>Hanno votato no</i>	268
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 63.50, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Colleghi, per esercitare i diritti vi prego di votare. Non potete non esercitare il diritto ma esercitare il controllo. Questo non è un tribunale.

MARCO BOATO. Anche perché sono professionisti del doppio voto, in genere!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	269
<i>Votanti</i>	264
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	133
<i>Hanno votato sì</i>	11
<i>Hanno votato no</i>	253
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

Avverto che gli emendamenti da Malavenda 63.55 a Fontan 63.59 sono tutti volti, in varie combinazioni, a sopprimere il secondo comma dell'articolo 63.

Porrò pertanto in votazione gli identici emendamenti Malavenda 63.58 e Fontan 63.59, avvertendo che, in caso di eventuale reiezione, si intenderanno preclusi i restanti emendamenti, mentre, in caso di approvazione, si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Malavenda 63.58 e Fontan 63.59, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	276
<i>Votanti</i>	273
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	13
<i>Hanno votato no</i>	260
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti: si intende che abbia rinunciato ai suoi emendamenti 63.19469, 63.19468 e 63.19467.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pilo 63.83.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pilo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PILO. Signor Presidente, il futuro assetto federale dello Stato dovrà tenere conto delle forti istanze autonomistiche di alcune zone del paese, preservando allo stesso tempo l'unitarietà dello Stato. D'altra parte, però, qualora venisse licenziato un testo troppo distante dalle legittime attese di tanti cittadini, aumenterebbero a dismisura i rischi connessi con tale scelta. L'emendamento 63.83 da me presentato va proprio nella direzione di scongiurare ulteriori rischi in tal senso, riconoscendo un principio fondamentale di « autodeterminazione possibile », principio ben esplicitato nell'attuale Costituzione, all'articolo 132.

In sede di Costituente, per svariati motivi, fu necessario recepire l'impianto regionalistico storico, tradizionale dello stato monarchico, rimandando alle procedure scaturite dai lavori l'eventuale nascita di nuove regioni. Fu fissato in un milione il limite minimo di residenti e fu chiaramente stabilita la procedura istitutiva alla quale si sarebbero dovute attenere le popolazioni interessate. Anche Costantino Mortati chiarì il concetto di

« popolazioni interessate » esplicitando che le suddette popolazioni erano chiaramente quelle appartenenti al territorio deputato a diventare nuova regione. Oggi la Commissione bicamerale ha prodotto un testo che appare del tutto inadeguato rispetto alle nuove esigenze sociali, ma anche del tutto contraddittorio rispetto a se stesso, per via di quanto previsto al terzo comma del medesimo articolo, laddove viene giustamente prevista l'ipotesi del passaggio di un comune da una regione ad un'altra con il solo voto nel referendum dei residenti nei comuni interessati. Se il principio di cui al terzo comma è corretto, è necessario ricondurre al medesimo principio il secondo comma, a meno che non si voglia esplicitamente escludere la possibilità della nascita di nuove regioni, oppure stabilire una palese disparità di trattamento, che certamente sarà rilevata in sede di valutazione successiva di costituzionalità. Tale scelta appare ancora più inconcepibile per via del fatto che nulla è stato modificato rispetto allo *status quo* delle regioni attuali. Mi sembra, infatti, non congruente ed equanime l'attuale situazione riguardo al tetto di abitanti, così che permarranno nella nostra Repubblica regioni con poco più di cento mila residenti e si negherà di creare una nuova regione ad un milione di abitanti, ci saranno comuni con milioni di abitanti e comuni con poche centinaia di abitanti; insomma, una serie di situazioni molto diverse tra loro.

La Costituzione, peraltro, già prevede ampi ed adeguati istituti di garanzia contro ogni genere di improvvisazione localistica: l'obbligo della legge costituzionale, il parere del Consiglio regionale e la richiesta dei consigli comunali, tali da non creare preoccupazioni per un'eventuale applicazione sconsiderata della norma. Se a tutto ciò pretendessimo di aggiungere il voto di chi non è direttamente interessato, ci assumeremmo l'onere gravissimo di negare un basilare diritto ad ogni cittadino. Pertanto, ribadisco la richiesta già esplicitata attraverso il mio emendamento: il principio è quello che a decidere sull'eventuale nascita di una nuova regione

siano chiamate solo le popolazioni che risiedono nel territorio che aspira a diventare regione.

Onorevoli colleghi, formulo l'auspicio di milioni di cittadini, però nello stesso tempo ritengo che questo principio, se accettato, scongiurerà l'insorgere di ben più gravi focolai di separazione.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, ho già proposto precedentemente questo principio e purtroppo l'Assemblea lo ha respinto; le chiedo quindi come intende regolarsi: l'ammissione di questo emendamento è in contrasto con quanto abbiamo votato precedentemente.

PRESIDENTE. A quale emendamento fa riferimento? Questo riguarda il secondo comma.

MARCO BOATO. È il solito abbaglio di Fontan!

ROLANDO FONTAN. Presidente, precedentemente lei ha messo in votazione il principio secondo cui i confini, anche regionali, possono essere modificati su istanza delle popolazioni interessate, mediante un referendum, non quindi con legge, ed il principio è stato respinto. Lo stesso principio si ripropone in questo caso, soltanto per le regioni, mentre prima ci si riferiva anche a province e comuni. Il principio però è lo stesso.

PRESIDENTE. Un primo principio riguardava i comuni, ma questo mi sembra che riguardi le regioni.

ROLANDO FONTAN. Il principio riguarda comuni, province e regioni!

PRESIDENTE. No, si tratta dell'aggregazione ad altra regione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pilo 63.83, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	298
<i>Votanti</i>	295
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	83
<i>Hanno votato no</i>	212
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, desidero segnalare che nell'ultima votazione il mio dispositivo elettronico non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Paolone.

Constato l'assenza dei presentatori dell'emendamento Zeller 63.66: si intende che vi abbiano rinunciato.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, lo faccio mio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Comino.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 63.66, fatto proprio dall'onorevole Comino, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	25

Hanno votato no 279
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Santandrea 63.67 e Rossetto 63.69, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 299
Votanti 296
Astenuti 3
Maggioranza 149
Hanno votato sì 18
Hanno votato no 278
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisanu 63.70, nel testo riformulato accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 305
Votanti 289
Astenuti 16
Maggioranza 145
Hanno votato sì 274
Hanno votato no 15
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Berselli 63.122, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 308
Votanti 305
Astenuti 3

Maggioranza 153
Hanno votato sì 92
Hanno votato no 213
Sono in missione 34 deputati).

Constato l'assenza dei presentatori degli emendamenti Zeller 63.84 e Malavenda 63.85: si intende che vi abbiano rinunciato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 63.86, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 305
Votanti 302
Astenuti 3
Maggioranza 152
Hanno votato sì 13
Hanno votato no 289
Sono in missione 34 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento D'Amico 63.119.

NATALE D'AMICO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole D'Amico.

Constato l'assenza del presentatore dell'emendamento Contento 63.121: si intende che vi abbia rinunciato.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, lo faccio mio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Selva.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 63.121, fatto proprio dall'onorevole Selva, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	38
<i>Hanno votato no</i>	259

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martino 63.19483, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	305
<i>Votanti</i>	217
<i>Astenuti</i>	88
<i>Maggioranza</i>	109
<i>Hanno votato sì</i>	19
<i>Hanno votato no</i>	198

Sono in missione 34 deputati).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 63.88.

Gli emendamenti Fontan 63.89 e 63.90 risultano preclusi. Gli emendamenti Bressa 63.19438 e 63.19440 sono accantonati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alborghetti 63.91, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	308
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	23

Hanno votato no 281
Sono in missione 34 deputati).

Avverto che l'emendamento Copercini 63.92 ha un contenuto meramente formale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alborghetti 63.93, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	305
<i>Votanti</i>	301
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	21
<i>Hanno votato no</i>	280

Sono in missione 34 deputati).

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Siccome sta continuando questa usanza del voto « doppio » — anche il responsabile del settore giustizia del PDS vota per due: siamo veramente al colmo dei colmi! — le chiedo di far applicare il non voto per delega: sarebbe per lo meno una cosa seria!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti: si intende che abbia rinunciato ai suoi emendamenti 63.19472, 63.19470 e 63.19471.

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 63.132.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 63.94.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benedetti Valentini.